

mercoledì 11 luglio 2001

Italia

rUnità | 7

Gli extracomunitari, di diverse nazionalità, si erano imbarcati a Malta. Per il viaggio avevano pagato tra i mille e i duemila dollari Buttati a mare, annegano 4 immigrati

Gli scafisti li hanno gettati giù dalla nave al largo di Ragusa, altri sette riescono a raggiungere la riva a nuoto

Marzio Tristano

PALERMO Con mille dollari hanno comprato un biglietto che non prevedeva l'approdo. Ma loro non lo sapevano, e hanno affrontato il viaggio verso la speranza di una vita migliore senza neanche essere in grado di nuotare.

Così l'Europa è rimasta un miraggio, una striscia di puntini luminosi lontani e ormai irraggiungibili per quattro clandestini extracomunitari annegati ieri notte nel disperato tentativo di raggiungere a nuoto la costa siciliana dopo essere stati gettati in acqua dagli scafisti che li hanno abbandonati a cinquecento metri dalla riva.

Due corpi sono stati spinti dalla corrente sulla spiaggia di Randello, altri due sono stati recuperati dalla motovedette allertate dai pescatori, ormai abituati a vedere in quel tratto di mare cadaveri di clandestini affiorare nelle reti o galleggiare sull'acqua.

Teatro di quest'ennesima tragedia dell'immigrazione in questa zona di mare, nell'estremo sud dell'Europa, tra Porto Palo e Malta, dove, sul fondo, riposa un bastimento con ancora centinaia di cadaveri di uomini, donne e bimbi cingalesi, naufragato alla vigilia di un tragico Natale di due anni fa.

Con l'estate sono aumentati i controlli delle motovedette della guardia costiera e della Finanza che pattugliano le coste meridionali della Sicilia, e così gli sbarchi dei clandestini sono ritenuti dai negrieri troppo rischiosi.

Il business è garantito anche se i viaggiatori vengono abbandonati in acqua, a centinaia di metri dalla riva, l'importante è non dirlo alla partenza.

Così ieri mattina, all'alba, in sette, cinque uomini e due donne, dopo estenuanti bracciate durante un'intera notte, sono riusciti ad arrivare sulla spiaggia; altri quattro no, non ce l'hanno fatta e, forse, tra essi c'era anche chi non sapeva nuotare.

I sette superstiti, stremati e infreddoliti, sono stati bloccati lungo la costa: erano indiani, cingalesi, irakeni, nordafricani.

Tre uomini e una donna si sono definiti rifugiati ed hanno chiesto asilo politico, gli altri, probabilmente, li seguiranno.

Attraverso il racconto, a tratti reticente, dell'unico uomo in grado di parlare francese, gli investigatori hanno ricostruito l'ennesima tragedia dell'immigrazione, e subito sono scattate le ricerche dei negrieri.

Due motovedette sono partite veloci verso sud, ma il gommone assassino aveva da tempo messo la prua verso il porto d'origine, facendo velocemente perdere le proprie tracce.

Un copione già scritto in mille altre occasioni che si intensifica d'estate. Gli undici clandestini erano partiti da Malta, vero e proprio punto di raccolta nel basso Mediterraneo dell'immigrazione clandestina che parte alla volta dell'Europa, a bordo di un gommone veloce di piccole dimensioni, di quelli utilizzati dai negrieri che organizzano i viaggi della speranza.

Mille, duemila dollari a biglietto e il costo del miraggio di una vita migliore. La Sicilia è solo una tappa, la meta è spesso la Francia, il Belgio, l'Olanda.

La partenza di notte, quando le tenebre favoriscono l'ingresso nelle acque territoriali italiane. E ieri il mare calmo garantiva una traversata tranquilla.

Poi, a cinquecento metri, un chilometro, dalla costa, identificata da pallidi puntini di luce lontana, i motori rallentano, il gommone si ferma e uno dopo l'altro i clandestini sono costretti a gettarsi a mare. Chi ha paura, viene spinto senza pietà. Sorpresa e incredulità resistono un attimo, con l'eco di un motore che si allontana in direzione opposta all'unico pensiero e' nuotare. Non tutti ci riescono fino alla costa, non tutti lo sanno fare.

Due corpi sono stati spinti dalla corrente sulla spiaggia gli altri due recuperati dalle motovedette

Un fermo immagine dal Tg3 del recupero dei quattro cadaveri sul litorale ragusano tra Punta Secca e Scoglietti



Sul reato di clandestinità nuovi contrasti tra An e Lega. Martino: si agli extracomunitari con le stellette

Immigrazione, destra nel pallone La Russa: Bossi smemorato

Maristella Iervasi

ROMA Nella Casa dei litigi la confusione regna sovrana. Argomento, la questione immigrazione. Ieri il ddl fantasma di Umberto Bossi, che spacca il Polo: il leader leghista prima annuncia l'introduzione del reato d'immigrazione clandestina, poi s'ingoa le parole. E oggi il rilancio di quel «reato», da parte di An che ne aveva rivendicato la primigenitura. Con tanto di precisazione: «Non c'è nessun problema tra noi e la Lega. Bossi? È uno smemorato...».

Il tutto, mentre il ministro della Difesa, Antonio Martino, «apre» l'esercizio ai giovani extracomunitari: «Diventerebbero ottimi cittadini...».

An, dunque, prende la corsa per modificare la legge Turco-Napolitano. Incurante dei malumori sul tema all'interno della maggioranza di governo, rispolvera dal cassetto l'emendamento della passata legislatura per l'introduzione del reato di «permanenza in clandestinità». «Veniva votata da tutta la Cdl», tuona trionfante Ignazio La Russa. «Solo il Ccd si astenne». Ma già al loro interno si annunciano defezioni.

Gustavo Selva (An), presidente della commissione esteri della Camera, si è detto contrario al reato d'immigrazione: «Per combattere l'immigrazione clandestina è meglio percorrere la via amministrativa che quella penale». Mentre anche i ministri Giuliano Urbani (beni culturali), Martino e Franco Frattini (funzione pubblica) fanno i loro distinguo. Per Martino l'idea di «estendere il numero di reati senza vittima è pericolosissima per chi crede nella libertà». E oltre agli intasamenti delle aule di giustizia ci sarebbe un'incognita: «Che succede - si do-

manda il ministro - se l'immigrato illegale viene assolto». Urbani si limita a dire che c'è bisogno di una legge che «ci faccia distinguere l'ambito del lavoro dall'ambito del crimine». Mentre Frattini preferisce «un'azione più forte ed incisiva di respingimento alle frontiere, piuttosto che un superlavoro per i tribunali».

E in serata Bossi racconta la sua chiacchierata in aereo con Berlusconi: «Niente reato di clandestinità - ribadisce - Io e il Cavaliere continuiamo a pensarla allo stesso modo: nel ddl presentato l'anno scorso - ricorda il ministro delle Riforme - era previsto che i clandestini venissero messi fuori coattivamente, portati fisicamente alla frontiera».

Ma An è sorda. Ribadisce che c'è «accordo» nella Cdl e rilancia il reato d'immigrazione clandestina. La proposta del centrodestra prevede che lo straniero che entra in Italia senza documenti d'identità o con documenti falsi venga fermato, processato per direttissima e gli ven-

ga applicato il provvedimento di espulsione. Potrà essere trattenuto nei centri di accoglienza per un massimo di 150 giorni (attualmente sono trenta). Ma entro i primi 20 giorni deve collaborare affinché le autorità possano individuarne le generalità e il paese di origine. Se non lo fa, verrà punito con l'arresto da 1 a 3 anni di carcere.

Il diessino Pietro Folena, a questo punto, si domanda: «Ma Ignazio La Russa ha parlato a nome di An o di tutta la maggioranza?».

In Italia, torna a ripetere il coordinatore dei reggenti dei ds, «abbiamo già una legge al contempo severa ed umana. L'introduzione del reato di immigrazione clandestina isolerebbe l'Italia dall'Europa e aggraverebbe la situazione intasando carceri ed uffici giudiziari, impedendo i provvedimenti di rapida espulsione oggi possibili».

Anche per Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds, la «babele» di dichiarazioni, smentite, precisazioni e dietrofront in materia

Trento, in coda contro la vergogna delle code

TRENTO Il parlamentare trentino Giovanni Kessler, la presidente della Regione Trentino Alto Adige, Margherita Cogo, il presidente del Consiglio provinciale, Mario Cristofolini, e altri politici trentini si sono messi in coda ieri mattina alle 6 assieme agli immigrati davanti alla Questura per richiamare l'attenzione sulla «vergogna delle code». L'iniziativa era partita la settimana scorsa dal consigliere regionale Ds Vincenzo Passerini, che si era messo in fila fin dalla notte, come sono costretti a fare lavoratori e datori di lavoro, per denunciare l'insostenibilità della situazione. Passerini aveva poi steso un rapporto inviato ai giornali, nel quale raccontava le drammatiche storie raccolte in quelle ore tra la gente in coda. Negli ultimi giorni il consigliere Ds ha dato avvio all'iniziativa in modo organizzato, invitando colleghi e varie personalità a ripetere l'esperienza, facendo la fila in due turni: dalle 6 di mattina alle 8.30 e dalle 8.30 alle 12.30, ora di chiusura dell'ufficio stranieri. Lo scopo, afferma Passerini, è quello di «rendersi conto direttamente della disumana attesa che si consuma quotidianamente da anni davanti a questo ufficio, ascoltando storie di angherie burocratiche indegne di un paese civile».

d'immigrazione da parte del centrodestra, «è veramente imbarazzante».

«È sotto gli occhi di tutti gli italiani - prosegue Calvisi - quello che come centrosinistra sapevamo già da tempo: né la maggioranza parlamentare di centrodestra, né il governo Berlusconi hanno al momento una proposta di politica comune ed unitaria. Al momento non è dato conoscere il pensiero di Berlusconi in merito. Aspettiamo impazienti». Sullo stesso tenore anche Giuseppe Casadio, il segretario confederale della Cgil.

Intanto, il ministro Martino (Difesa) dice «sì» agli immigrati con le stellette per fronteggiare la carenza di arruolati. «Non credo che ci sia niente di scandaloso se reclutassimo gli immigrati. Non propongo di farlo subito. Mi limito a constatare - ha detto Martino - che dal 1992 la popolazione italiana sta diminuendo e che questo potrebbe in futuro determinare difficoltà nel reclutamento di volontari».

Leonardo De Castris, pubblico ministero a Lecce: conseguenze drammatiche se venisse introdotto nel codice il reato di clandestinità

Un caos, servirebbero migliaia di magistrati e agenti in più

Aldo Varano

ROMA Leonardo De Castris, magistrato a Lecce, si occupa di problemi di immigrazione da quasi quindici anni. Esattamente da quando, proprio su questo pezzo di costa italiana, iniziarono ad arrivare i clandestini. All'inizio, grappoli umani a bordo di zattere, vecchi barconi e motoscafi scassati. Una fuga disordinata su cui si buttarono voraci i nuovi trafficanti di carne umana e disperazione. Il flusso venne organizzato e "razionalizzato" da loro. Talvolta le pagine di quel dramma furono una tragedia senza pudore, orrore senza fine. Come quel venerdì santo del '97 quando una vecchia carretta andò a fondo nel canale di Otranto: 58 corpi vennero tirati su ma il numero dei morti non è mai stato accertato: morti senza nome e identità. De Castris è il pubblico ministero in quel processo. Sull'esperienza fatta in questi anni e sulle convinzioni a cui è pervenuto è inutile chiedere notizie al dottor De Castris. Lontano dalla politica rifiuta commenti e opinioni. Al massimo accetta di ragionare sugli aspetti tecnici e le conseguenze oggettive che avrebbero sul suo lavoro proposte come quella di far diventare reato la clande-

“ L'imputato ha diritto a presenziare al processo Non si può impedirglielo

stinità. «Si tratta intanto di vedere - argomenta De Castris - che tipo di sanzione dovrebbe essere collegata al reato. Se ipotizziamo un reato di tipo contravvenzionale non credo cambierebbe molto. Probabilmente si dovrebbe respingere l'immigrato e poi fargli un processo a piede libero tenendolo in Italia il tempo necessario. In ogni caso, un periodo molto lungo durante il quale bisognerebbe garantirgli in qualche modo un soggiorno».

Invece di mandar via i clandestini dovremmo tenerceli?

L'imputato ha il diritto a presenziare al processo. Non si potrebbe certo impedirglielo. Diciamo: per qualche anno dovremmo tenercelo per processarlo. Sicuramente a piede libero perché non si può tenere una persona tre o quattro anni in attesa del processo perché ha tentato di emigrare.

Ha detto tre o quattro anni?
Certo. A meno che non si preveda una deroga ai principi penali e, direi, anche costituzionali. Ma questo mi sembra difficile.

Per il processo sulla tragedia del venerdì santo, dove lei è Pubblico ministero, come ci si è regolati?

Ottimo esempio, per capire il meccanismo. Lì si è prevista una soluzione politica: è stato dato un visto permanente a

tutte le parti civili, cioè ai familiari dei morti, che hanno diritto di andare e venire dall'Albania, fin quando durerà il processo. Questo varrebbe a maggior ragione per l'imputato che ha un diritto ancor più "pesante" rispetto alla parte civile.

Quindi, io emigrato arrivo, mi faccio prendere e per qualche anno sto tranquillo perché ho la garanzia che devono tenermi qui?

Senza modifiche ai principi generali, alla Costituzione o comunque, senza modifiche di procedura penale, modifiche dei principi di fondo, si porrebbe il problema della permanenza dello straniero in Italia per il processo.

Nel concreto, quali conseguenze?
Intanto, le forze di polizia dovrebbero garantire non solo la identificazione, ma anche il fermo momentaneo e la ricerca delle fonti di prova. Insomma, un aumento notevole di organico. Non a caso, le prime reazioni dei sindacati di polizia sono preoccupate.

E in procure come quelle di Lecce, Brindisi, Crotone, Locri, Agrigento cosa accadrebbe?

Più che nelle Procure il problema sarebbe nei Tribunali. Ci sarebbe una mole di lavoro nuovo, molto pesante. Si dovrebbero almeno raddoppiare gli organici. Ogni giorno ci sarebbero nuove notizie di reato e processi da celebrare. Mentre la tendenza è quella della depenalizzazione, questo porterebbe moltissimo lavoro nuovo. Poi, dipende dal rilievo penale che il Parlamento, se lo farà, vorrà dare al reato. Teoricamente si potrebbero anche prevedere pene molto alte e per noi diventerebbe una specie di priorità.

Insomma, bisognerebbe accantonare o almeno trascurare il reato con l'effetto di far crescere l'insicurezza tra i cittadini?

Da noi l'azione penale è obbligatoria. Il principio deve poi fare i conti coi numeri. Noi siamo quelli che siamo e i reati sono quelli che sono.

Quindi, per trasformare in legge la proposta fatta filtrare dalla Lega e sulla cui paternità c'è una specie di rissa tra Lega e An, sarebbero necessari trasformazioni profonde del diritto e nella Costituzione. Una lesione e di questo tipo che conseguenze avrebbe?

Il nostro principio di base è che il processo ha il diritto di partecipare al processo. Si può fare tutto, cambiare. Va detto, però, che sarebbe una modifica a 360 gradi dei nostri principi. Detto questo, ognuno è libero di valutare. Il sistema non è immutabile. A me pare di capire, però, che in tutti i paesi democratici, sia di diritto romano che anglosassone, l'imputato ha diritto a partecipare al suo processo.

E se a qualcuno venisse in mente una specie di doppio diritto per italiani e stranieri?

Questo proprio no. Sarebbe inaccettabile. Una discriminazione notevole.

Finora ha ragionato sul presupposto che non scatti l'arresto. E se lo si decidesse?

Si creerebbe un grosso problema per le strutture carcerarie. Carcerarie in senso lato, perché si potrebbe scegliere di trattenerli anche nei centri di accoglienza trasformandoli in semicarceri. In ogni caso strutture e costi che comporterebbero una rivoluzione nel sistema carcerario.

Questi temi non si risolvono con la repressione ma con accordi politici tra Stati

Sia chiaro, non è che non si possa fare: basta sapere che di questo si tratta.

Scusi, lesioni nella nostra cultura giuridica, intasando, costi da vertigine. Ma sul piano dell'efficacia, rispetto all'obiettivo di impedire l'immigrazione, come andrebbe?

Che dirle? Ho sempre pensato che questo problema sia epocale, che debba essere affrontato con un confronto politico tra Stati. Non credo che la repressione da sola possa bastare.

Scusi, mi sta dicendo che dopo tutti gli sconquassi di cui abbiamo parlato la legge non servirebbe a nulla?

La prima cosa da fare è quella di non politicizzare questo argomento dell'immigrazione, anche se mi rendo conto che è denso di conseguenze. Certo, se ci limitiamo a ragionare in termini di utilità e costi, benché sia un modo cinico di affrontare il problema dato che si tratta di persone, direi che quella che viene proposta non è certamente la soluzione del problema.

Mi sta dicendo che la questione

“ Non possono esserci regole diverse a seconda della nazionalità

viene affrontata con superficialità?

La sua è già una valutazione. Io direi che ci si dovrebbe soffermare un po' di più sul risultato che si vuole raggiungere: ridurre la pressione dell'immigrazione. Ecco, la strada penale non è quella preferibile. Lo dico intanto per un problema di costi e di risultati. Deve essere chiaro: in questo modo non ce la facciamo. Poi se vogliono prevedere altre migliaia di magistrati, decine di migliaia di poliziotti, e tutto il resto si può provare anche così.

Meeting Internazionale Antirazzista
7-14 Luglio 2001
Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)
MUSIC AGAINST RACISM
Concerti di
Francesco Bruno, Enzo Favata Quintet,
We Burn Connected, Joe Zawinul Syndacate,
Paolo Fresu, Dhafer Youssef
Per info: 0586-622589/0586-622595 **arci**